

INDICE-SOMMARIO

Conferenza *Dornach, 28 Dicembre 1915* pag. 3
Clemente Alessandrino e Origene: la loro lotta con il problema dell'unione fra la personalità storico-terrena di Gesù e l'Essere spirituale cosmico di Cristo. Le dottrine della gnosi. Il confliggere fra la comprensione di Gesù e quella del Cristo, nel periodo postcristiano e nella teologia moderna. Il fantoma del Crocifisso e la leggenda del legno della croce. Il crescere insieme dell'idea di Gesù e dell'idea di Cristo in senso scientifico-spirituale. Natura di pastore e natura di oste nell'uomo.

CONFERENZA

Dornach, 28 Dicembre 1915

Miei cari amici¹, ieri ho cercato di accennare a un fatto importante nel contesto complessivo del problema del Cristo, un fatto che ha senz'altro qualcosa di sorprendente: che un intero e vasto patrimonio sapienziale è effettivamente scomparso e oggi viene conosciuto solo attraverso pochi frammenti di cui qualcosa – ovvero l'inizio del *Libro di Jeu* – è stato presentato qui ieri. Ora dobbiamo chiederci: è possibile che un patrimonio sapienziale che è esistito scompaia così, di punto in bianco? È possibile che per una scomparsa del genere ci siano solo motivi esteriori? Ho usato un paragone, ho detto che si potrebbe pensare al caso per cui tutto ciò che è stato da noi stampato ed è rimasto venisse bruciato, e restassero solo gli scritti avversari dai quali poter più tardi ricostruire quanto è stato detto da noi. Ma certo, potrebbe succedere. Quest'ipotesi, però, non può in realtà venir formulata in questo modo, in automatico, perché pensate: una volta che davvero scomparissero tutti gli scritti, ci sarebbero ancora molti di noi – o almeno lo si può presumere – che sono a conoscenza di quel che sta in quelle opere e che sarebbero in grado, senza bisogno degli scritti avversari, di continuare a trasmettere la materia. E quindi il patrimonio sapienziale potrebbe ben propagarsi, nonostante ciò. Perché la cosa sparisca del tutto sarebbe necessario che scomparissero gradualmente anche le facoltà di comprenderla e di tenerla a mente, per trasmetterla di generazione in generazione. Ed è questo che deve essere accaduto a quel tempo. Deve allora essere in certo qual modo successo che gli uomini abbiano perso la facoltà di comprendere qualcosa

¹ <http://steiner-klartext.net/pdfs/19151228b-01-01.pdf>

come la gnosi di *Valentino*, il contenuto della *Pistis Sophia*, il contenuto del *Libro di Jeu*² e via dicendo. Davvero così è stato. Dobbiamo senz'altro immaginarci che, sulla diffusa base di quell'antico patrimonio ereditario – esplicatosi in tempi più remoti in forma di chiaroveggenza assai primitiva, e poi gradualmente sfiorito e tramontato –, si formò anche una conoscenza superiore, un sapere superiore, spirituale, che però venne curato solo da pochi, educati nei Misteri, ma che era presente ad ampio raggio. Dobbiamo inoltre immaginarci che col graduale paralizzarsi delle facoltà di afferrare simili cose, l'intera faccenda non solo è stata dimenticata, ma è anche andata scomparendo. Semplicemente, nella civiltà occidentale gli uomini non hanno più avuto la capacità di comprendere cose del genere. Soltanto così poté andar perduto quel che era un patrimonio sapienziale. Sicché possiamo veramente dire che, guardando al periodo immediatamente precedente il mistero del Golgota e a quello che seguì, guardiamo a un tempo nel quale scompaiono, nel senso più ampio della parola, elevate facoltà antiche e si lavora a partire da ciò che è fresco³, dal nuovo. Si può già dire che ci fu, quando nell'evoluzione dell'umanità si avvicinava al mistero del Golgota, un tramontare, uno scomparire di una particolarissima visione e di un modo di pensare che erano di tipo spirituale, grazie ai quali si sarebbe potuto

² Il termine greco *gnosis* significa 'conoscenza'. Lo gnosticismo è un articolato e complesso movimento filosofico, religioso ed esoterico, diffusosi nel mondo greco-romano tra il II e il VI secolo d.C. *Valentino* (135-165) fu un teologo, filosofo e predicatore egiziano di lingua greca e di scuola cristiano-gnostica.

La *Pistis Sophia*, o Libro del Salvatore, è un vangelo gnostico scritto in lingua copta probabilmente nella seconda metà del III secolo.

I *Libri di Jeu*, noti anche come *Gnosi del Dio invisibile*, sono due testi cristiano-gnostici in lingua copta, considerati parte degli apocrifi del Nuovo Testamento. Si veda il fascicolo precedente di questa serie.

³ *Frisch*

afferrare l'ingresso di Cristo nel mondo come quello di un Essere spirituale.

Dunque, proprio nel periodo in cui Cristo si unisce all'evoluzione della Terra, scompare il sapere a mezzo del quale avrebbero potuto venir comprese, in senso vero e proprio e più profondo, la Sua natura e la Sua entità. Questo è un fatto importante. Già in diversi punti delle nostre considerazioni ho accennato a una cosa molto significativa. Ho detto: l'annuncio del Cristo come tale non è qualcosa che, insieme all'evento del Golgota, sia proprio del tutto nuovo. No, già nei Misteri si parlava di Cristo come di "colui che deve venire". Nei Misteri c'erano insegnamenti riguardo al fatto che Cristo sarebbe venuto. Questa Entità veniva intesa appunto sulla base della sapienza spirituale scomparsa. Quei Misteri erano però via via decaduti, sicché, proprio quando Cristo giunse, s'avvicinava il periodo nel quale l'uomo era minimamente in grado di parlare di Lui. Lo si vede non soltanto in ciò che ho indicato adesso; lo si osserva anche in quel che è rimasto in persone che vogliono farsi un'idea del mistero di Cristo come partendo da ciò che è fresco e nuovo.

Abbiamo così, già nei primi secoli dello sviluppo cristiano, grandi personalità come ad esempio *Clemente Alessandrino* e *Origene*⁴, due spiriti eminenti. Volendoli caratterizzare da un certo punto di vista – Clemente Alessandrino che succedeva agli gnostici quando già la gnosi era tramontata, e parimenti Origene –, si deve dire che essi si adoperano per conoscere come stanno le cose riguardo al mistero del Golgota. Da un lato abbiamo a che fare con Cristo, e questo lo sapevano ancora. Cristo può venire inteso solo come un Es-

⁴ *Clemente Alessandrino* (150-215) fu teologo, filosofo, apologeta e scrittore cristiano. È uno dei Padri della Chiesa.

Origene (185-254) detto Adamanzio (= resistente come l'acciaio) fu teologo e filosofo cristiano, della cerchia neoplatonica.

sere spirituale avente a che fare con l'elemento spirituale, con gli impulsi soprasensibili; questo Cristo discende da regioni spirituali cosmiche. Essi non sapevano più bene in che modo l'antica gnosi aveva potuto comprendere Cristo, ma sapevano che Egli andava compreso come un Essere spirituale, tramite facoltà spirituali. Di Cristo sapevano questo. Dall'altro lato Gesù era per loro una personalità storica, la comparsa di Gesù era per loro un fatto storico. Essi si dicevano che un tot di anni prima, in una certa parte dell'Asia Minore, era nata una personalità, Gesù, che fu il portatore del Cristo, un essere umano nel quale era presente Dio. Questa divenne per loro la questione enigmatica. Nello sviluppo storico abbiamo a che fare con una personalità storica – così essi si dicevano – e nella comprensione spirituale abbiamo a che fare con Cristo. Come ci si dovrebbe immaginare la congiunzione dei due? Ed entro spiriti così eminenti, così grandi come Clemente Alessandrino e Origene, vediamo una lotta, un combattimento per riuscire a comprendere in che modo il Cristo stia, si trovi entro Gesù.

Guardando anzitutto a Clemente, che presiedeva la scuola catechetica di Alessandria, dove venivano formati quelli che dovevano diventare maestri cristiani, guardando a questa significativa personalità, tra quanto essa insegna troviamo ciò che segue. Clemente Alessandrino si diceva: Cristo fa parte delle forze che erano all'opera già nella creazione della Terra, certo!, Egli appartiene al mondo spirituale. Egli è entrato nell'evoluzione terrena mediante il corpo di Gesù di Nazareth. Così dunque Clemente dirigeva il suo sguardo prima di tutto a Cristo come Essere spirituale, cercava di afferrarlo in regioni spirituali. Però sapeva anche quel che segue e che noi già abbiamo più volte messo in evidenza. Clemente Alessandrino sapeva che Cristo in realtà era sempre esistito per gli uomini, ma non nella regione terrena; piuttosto, potevano giungere a Lui soltanto quelli che svi-

luppavano delle forze, tramite i Misteri, in virtù delle quali erano capaci di uscire dal corpo. Quando con le forze dei Misteri gli uomini uscivano dal corpo e giungevano nelle regioni spirituali, riconoscevano allora Cristo e lo sentivano come Colui che sarebbe venuto. Clemente sapeva questo, sapeva che nei Misteri antichi si era parlato di Cristo come di Colui che sarebbe venuto e che ancora non era unito all'evoluzione terrena. Lo esprimeva così: certo, gli uomini vennero ispirati ad attendere Cristo. E andava tanto avanti da dire che, specialmente in due punti dello sviluppo spirituale dell'umanità, venne coltivato ciò che doveva preparare alla discesa del Cristo. Clemente diceva che ciò venne curato da un lato mediante Mosè e i profeti, diceva che quello che entrò nel mondo per loro tramite fu una preparazione. Gli uomini dovevano prima venire a sapere quello che giunse tramite Mosè e i profeti, per poter poi avere, con l'aiuto della propria sensibilità, un sentire riguardo a questo fatto: noi abbiamo il Cristo. Proprio questo essi dovevano rappresentare. Dunque Clemente Alessandrino non conosceva nulla dell'antica sapienza gnostica, o perlomeno non la impiegava. Ma di ciò che è entrato nelle facoltà umane tramite Mosè e i profeti, di ciò diceva che è una "preparazione". E poi – questo è molto significativo – come secondo elemento preparatorio accanto a Mosè e ai profeti, Clemente adduceva la filosofia greca, cioè Platone e Aristotele. Era come se dicesse: Mosè, i profeti e la filosofia greca sono esistiti per preparare gli uomini all'evento, al fatto del Mistero del Golgota.

A sua volta Origene si diceva: abbiamo a che fare con Cristo, che può venir compreso, in quanto Essere spirituale, da forze spirituali; abbiamo a che fare con il Gesù storico, con quella personalità che un tempo è esistita come personalità reale, appartenente al mondo sensibile. Come si incontrano i due? – Dio e l'uomo?, come sorge l'uomo-Dio?

E Origene elaborò una teoria: Dio non può così, semplicemente, dimorare nell'uomo fisico, ma prima dovette esserci un'anima speciale in Gesù, perché quell'anima potesse conciliare il Dio e l'uomo, quindi Dio come puro Essere spirituale e l'uomo fisico. Lì Origene introdusse l'anima. E così nel Cristo Gesù distinse: Dio, il puro *Essere Pneumatico*, il puro Essere dello spirito; e poi la psiche, l'anima; e il corpo fisico di Gesù di Nazareth. Cercò quindi di farsi una rappresentazione di come Cristo potesse stare in Gesù di Nazareth. Per rappresentarsi il dimorare di Cristo sulla Terra e il Suo congiungersi con l'evoluzione terrena, Origene non possedeva più l'antica gnosi. Si doveva lavorare partendo dall'elemento più recente, dal nuovo. Ci si sforzò di farlo. Dunque, proprio quando Cristo come Essere reale si era unito all'evoluzione terrena, gli uomini avevano le difficoltà più grandi a comprendere questo fatto. Le capacità erano presenti in misura minima.

Clemente Alessandrino possedeva almeno ancora un pizzico di comprensione del perché fosse così. Egli si chiedeva: come sono state ispirate queste persone dei Misteri antichi? Lo sono state – si diceva Clemente – grazie al fatto che Cristo ha operato anche su di loro, ma in modo sovraterreno, quando esse erano uscite da se stesse. Come Clemente esprime con molta chiarezza, ciò avveniva perché Cristo inviava loro degli Angeli. Sicché egli addirittura dichiarava che se nell'Antico Testamento si parla dell'apparizione di un Angelo, significava che era Cristo a mandarlo. Sì, Clemente fa espressamente notare che quando Jahvè appare a Mosè nel roveto ardente, in realtà anche allora è il Cristo che appare, che compare attraverso una manifestazione fisico-animico-spirituale. Sicché, Clemente dichiara espressamente che nell'antichità, prima del Mistero del Golgota, per mezzo di Angeli il Cristo compariva agli uomini. Quando essi riuscivano a rendersi capaci di percepire il messaggio

degli Angeli, stavano allora in realtà di fronte al Cristo stesso, come disincorporati, come iniziati disincorporati⁵ al cospetto del mondo superiore.

Ebbene, si spinse così avanti Clemente Alessandrino. E disse poi – anche questo c'è ancora in lui – che, nel procedere dell'evoluzione temporale, il Cristo è passato dalla natura angelica alla natura di Figlio. È divenuto Figlio. Prima Egli poteva manifestarsi, poteva rivelarsi tramite gli Angeli o come un Angelo solo, oppure sotto forma di un pleroma⁶, di una moltitudine di Angeli. Se voleva, appariva a uno come un Angelo, se voleva compariva ad altri come un altro Angelo: appariva sotto molte sembianze. In seguito comparve in un'unica forma: il Figlio.

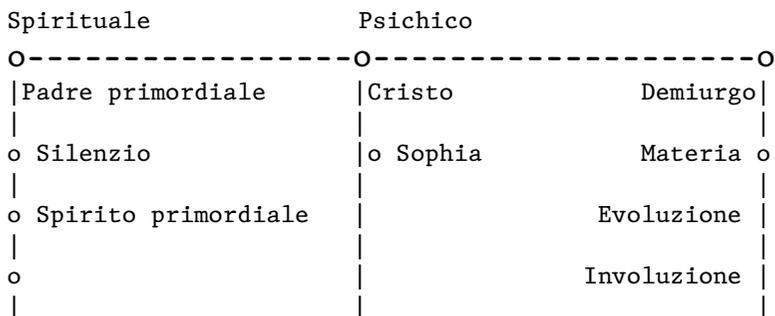
Qui si presenta un elemento molto importante. Tenetene ben conto, è straordinariamente importante! Clemente è ancora dell'opinione per cui dice che Cristo era già presente nelle regioni spirituali prima del mistero del Golgota, ed era così avanti da potersi annunciare mediante Angeli, mediante messaggeri. Ma andò oltre, giunse a potersi esplicitare come Figlio. Questo è di straordinaria importanza.

Cosa subentra ora nella comprensione umana? Percorrendo da cima a fondo l'intera gnosi d'un tempo, essa ha una peculiarità. Se ad esempio volessi disegnarvi uno schema di quella gnosi, potrei dire quanto segue: essa si rappresenta una Persona dell'evoluzione proveniente dal Padre, dal Padre primordiale, dal cosiddetto Silenzio (o *Sigé*), dallo spirito primordiale. Qui gli antichi gnostici indicavano trenta di questi diversi livelli. Li chiamavano eoni. Ne potrei dunque qui segnare trenta. In un certo senso, quindi, una seconda corrente. Mentre la prima corrente è spirituale, ne in-

⁵ *Als Entkörperte, initierte Entkörperte*, sottratti al corpo, vale a dire disincarnati, fuori da se stessi

⁶ <http://www.duden.de/rechtschreibung/Plerom> termine tipico della Gnosi, sinonimo di *Fülle*, pienezza

dicavano una seconda che è animica. All'interno di questa corrente essi riconoscevano nel Cristo e nella Sophia i due principali eoni originari. Seguivano poi ancora una quantità di eoni. Indicavano inoltre una terza corrente: il demiurgo con la materia. Queste tre correnti si riunivano e formavano l'uomo.



Schemi del genere si possono fare, traendoli dalla modalità rappresentativa che avevano gli gnostici. Quelle rappresentazioni non sono del tutto fantasiose, non sono irreali, perché l'uomo è un essere complicato. Una volta, quando riferii che ci sono ben sette componenti nell'uomo – le avete contenute in uno dei cicli norvegesi, credo che si chiami *L'uomo alla luce dell'occultismo, della teosofia e della filosofia*⁷ – i nostri cari amici furono molto colpiti da quante e quante differenziazioni debbano veramente venir ricercate nell'essere umano. Queste differenziazioni richiamano alla memoria quello che gli gnostici da parte loro già sapevano. Se però ci si accosta alla gnosi, in essa vi è sempre una cosa: il concetto di tempo vi ha poca parte. Si può esprimere la realtà della gnosi con schemi spaziali; *il concetto di tempo*⁸

⁷ oo 137. Si tratta di un ciclo di 10 conferenze tenute a Oslo nel giugno del 1913. Pubblicato dall'Editrice Antroposofica (Mi).

⁸ Nel klartext è evidenziata questa parte.

non gioca alcun ruolo particolare, perlomeno non lo si compenetra con piena comprensione. E a tal riguardo c'è proprio un progresso dalla gnosi a Clemente Alessandrino. Se anche è andata perduta tutta la vasta pienezza della sapienza spirituale, ci fu tuttavia un progresso in Clemente, poiché egli introdusse *il concetto di tempo nell'evoluzione di Cristo*. Egli affermò che prima Cristo si manifestò, fu in grado di rivelarsi mediante degli Angeli, e in seguito come Figlio, progredendo Egli stesso. S'introdusse l'evoluzione, questa è la cosa significativa. Non si può sottolineare abbastanza spesso che lo sviluppo occidentale ci fu al fine di inserire nel giusto modo il concetto di tempo entro la concezione del mondo, di comprendere adeguatamente il pensiero dell'evoluzione. Questo è molto importante, è di importanza decisiva: guardare all'evoluzione e vedere come Cristo poteva originariamente rivelarsi solo attraverso Angeli e poi, dopo essere passato attraverso il Mistero del Golgota, comparve come Figlio. Mediante gli Angeli Egli è messaggero di qualcosa che sta fuori del mondo e che pur compenetra il mondo, qualcosa tuttavia che, se deve essere riconosciuto, va riconosciuto a partire da fuori del mondo: messaggero. Più tardi, quando si presenta come Figlio, Egli tutto compenetra. Come nel mondo fisico il figlio è di *un unico* sangue, è *uno* con il padre, così nel mondo spirituale ci si deve rappresentare il Figlio dello Spirito di *un'unica* essenza con il Padre. Essere Figlio è qualcosa di diverso dall'essere solamente Angelo. Quando dunque questa Entità si manifesta come Figlio, si tratta di un progresso rispetto alla precedente manifestazione, nella quale Egli poteva rivelarsi solo come Angelo, come messaggero.

Nel cristianesimo si ebbe quindi una specie di comprensione progressiva, rispetto a quella che era la comprensione presso l'antica gnosi. Ma si aveva bisogno ancora, direi, degli effetti della gnosi per poter dire anche solo ciò che dice-

va Clemente. Via via che la gnosi scomparve del tutto, non si poté più neppure affermare quello che Clemente e Origene dicevano. Si arrivò a trovarsi sempre più dentro gli impulsi che furono quelli del periodo successivo, impulsi puramente materialistici. E avvenne così che la dottrina di Origene fu condannata, venne dichiarata eretica. Venne dichiarata eretica perché si volle rinunciare a una comprensione della cosa che provenisse dall'uomo stesso e dalle sue forze. Si sentiva che questo non poteva esserci più. Ma come appare a noi, oggi, la faccenda? Come deve apparirci? Noi vediamo, sì, che sul terreno dell'antica chiarezza si era diffusa un'antica sapienza spirituale. C'era e gradualmente scomparve. Entro quella sapienza spirituale, anche se faceva riferimento a un Essere extra-terrestre, esisteva una sapienza relativa al Cristo. Scomparve proprio quando Cristo discese sulla Terra. Il Cristo reale era unito alla Terra e, nel tempo, il sapere relativo al Cristo era sparito. In grande, avete qui ancora un caso che vi prego solo di guardare bene. Possiamo dirigere lo sguardo alla Terra allora conosciuta, la Terra prima del mistero del Golgota. Quanto più retrocediamo, tante più conoscenze troviamo relative a Cristo, sebbene si tratti del Cristo che deve venir pensato nelle regioni soprasensibili. Ma è un sapere che può venir trasmesso solo per mezzo degli Angeli. Così è l'evoluzione. Tale sapere, tale rappresentazione del Cristo è ripartita in molti uomini. Cristo viveva come ispiratore di molti esseri umani: evoluzione.

Questo sapere lentamente regredisce, scompare, si svapora. E tutto ciò che prima era suddiviso si concentra in un unico Essere, in Gesù di Nazareth. Immaginatevi che entro l'evoluzione si trovasse una goccia dell'interiorità di Cristo in uno dei sacerdoti dei Misteri, in un secondo, in un terzo, in un quarto e così via, in ogni iniziato dei Misteri: questi ha in sé qualcosa del Cristo quando con il proprio spirito esce

dal corpo. Cristo è moltiplicato in essi. Tutto questo scomparire e tutto ciò che era suddiviso si concentra nel corpo di Gesù di Nazareth: involuzione.

Proprio quello che era stato sottratto a tutti gli altri compare in un unico corpo. Vediamo così che concentrandosi in un unico punto, nel corpo di Gesù di Nazareth, deve scomparire dalla Terra quanto era ripartito e viveva nell'evoluzione. Questa è la cosa importante. L'evoluzione termina nell'involuzione più significativa e quindi ora inizia il tempo in cui il Cristo vive insieme alla Terra; ma la conoscenza del Cristo non vive nella Terra, essa deve prima svilupparsi a nuovo.

Qui ora troviamo grandi difficoltà – vi abbiamo già accennato: da una parte si ha Gesù, dall'altra Cristo. E considerate che l'antica sapienza, relativa alle connessioni dell'essere umano, si è in generale veramente persa. Per tutto il tempo non si seppe nulla della natura che l'uomo ha in realtà. Soltanto oggi torniamo ad articolare l'uomo in corpo fisico, corpo eterico, anima senziente e via dicendo. Con ciò stiamo solo ricominciando. Adesso torniamo a distinguere nel singolo uomo l'elemento fisico-terreno, che procede in linea ereditaria, e quello spirituale-superiore, che ridiscende dai mondi spirituali. Origene non ne era a conoscenza, Clemente Alessandrino non lo sapeva. Essi non erano informati riguardo all'elemento spirituale-animico e a quello corporeo del singolo uomo che cammina sulla Terra. A loro si presentava perciò la difficoltà di comprendere i singoli arti dell'Entità del Cristo Gesù. La conoscenza dell'essere umano era andata perduta e da questo proveniva la difficoltà a comprendere l'Uomo-Dio. E così il sapere relativo a Gesù e quello relativo a Cristo si separarono sempre più. Ed è infinitamente importante, per poter capire il nostro tempo, come ciò per così dire influisca sul tempo stesso, in quanto in esso deve presentarsi quello che la nostra scienza dello spi-

rito contiene. È d'immensa importanza rivolgere lo sguardo proprio a questa separazione fra Gesù e Cristo. Si tratta di una faccenda oltremodo seria, molto importante. Ed essa ci muove incontro così spesso.

Abbiamo visto sfilarci davanti queste rappresentazioni natalizie. In una, la seconda, sentimmo ancora qualcosa del Cristo; nella prima, quella semplice e primitiva, la pura e semplice figura di Gesù. Si può dire che il Bambino Gesù – quindi il punto di partenza di Gesù – si è conquistato a poco a poco gli animi umani. Solo alla metà del medioevo si cominciò a rivolgere lo sguardo al Bambino. Prima i cristiani partecipavano al sacrificio della Messa, sentivano parlare del mistero per cui Cristo è passato attraverso la morte – la dottrina paolina e così via. Ma la Bibbia non era popolare, la Bibbia era solo nelle mani dei sacerdoti. I fedeli dovevano prender parte alla Messa, che per giunta veniva loro offerta ancora in latino, ma non c'era partecipazione ai processi dell'atto sacro. E quanto è contenuto nei Vangeli si conquistò soltanto gradualmente gli animi, le anime. Perciò veramente solo a partire dalla metà del medioevo poterono venir presentate alla gente quelle recite, quelle rappresentazioni della comparsa di Gesù e così via. Oggi si ha di fatto l'idea che il mistero del Golgota c'era e che, da allora in poi, gli uomini ne sapessero qualcosa. Certo, quello che sapevano era che Cristo era per l'appunto morto in croce. Le persone sentivano particolarmente l'evento pasquale, ma l'evento natalizio era completamente sconosciuto e si insinuò negli animi e nei cuori degli uomini solo molto lentamente e gradualmente. Questo fu l'aspetto esteriore, di come si venne a conoscere in immagini quanto era accaduto in Palestina. Solo a poco a poco, per mezzo della rappresentazione drammatica, ci si fecero rappresentazioni di quello che un tempo era accaduto in Palestina. Era un lato del mistero di Gesù. Fu nello stesso periodo – riflettete davvero

sul fatto che avvenne nello stesso periodo – nel quale dall’altro lato, nella mistica, *Tauler*, *Meister Eckhart*⁹ e gli altri cercavano invece il Cristo, Lo cercavano mediante la mistica. Sicché abbiamo da una parte il primo sorgere delle rappresentazioni natalizie: Gesù viene cercato quanto più esteriormente possibile, vale a dire in diretta raffigurazione esteriore – viene cercato Gesù –, e i mistici cercano Cristo, cercano di sviluppare l’anima tanto da veder sorgere in sé il Cristo, cercano di sperimentare nell’anima il Cristo puramente spirituale, con figura del tutto diversa e lontano dal mondo. La mistica da un lato, le rappresentazioni natalizie dall’altro: Gesù e Cristo, cercati contemporaneamente su due vie diverse, lontane l’una dall’altra! Quello che in Origene era una difficoltà teoretica, il non riuscire a mettere insieme Cristo e Gesù, ci viene incontro qui all’esterno, nei villaggi. Presso il popolo Gesù viene presentato nella forma infantile. I mistici profondi cercano Cristo, nel voler condurre la propria anima fino a sentire interiormente, quasi a tastare interiormente il Cristo. Ma dov’è un collegamento, dov’è questo collegamento? Le cose procedono in parallelo. Pensate a com’è distante dalla mistica profonda di un Meister Eckhart, o di un Johannes Tauler, quello che l’uomo semplice, l’occhio semplice vede nelle rappresentazioni natalizie. Tuttavia, gli esordi delle recite natalizie cadono nello stesso periodo e anche la mistica continua a vivere ulteriormente.

E oggi, nel nostro tempo, pensate a cosa è diventato per

⁹ *Johannes Tauler* (1300-1361) Mistico tedesco, sacerdote cattolico e teologo.

Meister Eckhart (1260-1327-28) Uno dei più importanti teologi, filosofi e mistici renani del medioevo cristiano.

Al riguardo, Rudolf Steiner pubblicò nel 1901 il suo scritto oo *7 I mistici all’alba della vita spirituale dei tempi nuovi*, Editrice Antroposofica, Milano.

molti teologi l'intero Mistero del Golgota! Pensateci un po', a cosa guardano in realtà quelli che sono i teologi più progrediti? Guardano al fatto che un tempo, all'inizio della nostra era, a Nazareth, o a Betlemme o da qualche parte, nacque un uomo eletto, destinato in modo del tutto particolare a sentire in sé a poco a poco il nesso dell'essere umano con il mondo spirituale; un uomo nobile, il più nobile, talmente nobile da non sembrar quasi vero, e qui la storia zoppica un po'. Non ci si sa quindi raccapezzare, su cosa ancora si dovrebbe dire riguardo al fatto che Egli, nel corso del cristianesimo, fu proprio inteso pienamente come un Dio. E così ci si contorce, ci si rigira e allora vengon fuori tutti gli eucenismi e gli harnackismi¹⁰ – e, ...sì, non lo si sa capire, però si vuole in qualche modo essere intelligenti e avere lo stesso una possibilità di intendere Gesù come qualche cosa, Cristo come un qualche Cristo. Ebbene, allora si va a cercare nei Vangeli. Certo, come uomini moderni si è imbarazzati ad ammettere i miracoli e quindi si toglie quel che si può levare e da quello si costruisce qualcosa di più naturale possibile, qualcosa che possa essere successo stando a motivi razionali. E poi si va all'evento di Gerusalemme, alla morte in croce. E fino alla morte va ancora, ma fino alla resurrezione, non va. Lì si arriva a cose simili a quelle cui giunge ad esempio Harnack, tanto da affermare: sì, questa resurrezione, questo sepolcro dal quale dovrebbe essere risorto Gesù Cristo, *il mistero pasquale*. Sì, sì, il mistero pasquale: ci si deve già, lottando, far strada verso la conoscenza che questo mistero pasquale ha preso avvio dal giardino sul luo-

¹⁰ *Rudolph Christoph Eucken* (1846-1926) Filosofo e scrittore tedesco. La sua riflessione filosofica, improntata all'idealismo, si concentrò in particolare sul ruolo della religione nella vita moderna.

Adolf von Harnack (1851-1930) Teologo e storico delle religioni tedesco. Uno dei più rilevanti teologi protestanti e storici del cristianesimo.

go del cranio¹¹. Là è risorto il mistero pasquale, il pensiero della resurrezione è venuto da là: a quello dobbiamo atternerci e, per il resto, non guardare a quello che è successo veramente allora. Da lì ha preso le mosse la teoria della resurrezione.

Gran cosa, vero? Leggete *L'essenza del cristianesimo* di Harnack, lì trovate questo singolare pensiero sulla resurrezione! Una volta, in una città, vi ho accennato durante una riunione dell'Associazione Giordano Bruno e ho detto che è un pensiero ben singolare volersi cavar d'impaccio riguardo alla resurrezione affermando che non si vuole rivangare quello che veramente avvenne allora, e si vuole piuttosto indicare che la fede nella resurrezione, la fede nel mistero pasquale è sorta da quel sepolcro. In quell'occasione qualcuno mi disse: "questo non può esserci in Harnack! Questo è proprio già quasi cattolico, è superstizione cattolica. È come se si dovesse credere ancora che la sacra tunica di Treviri¹² abbia un qualche significato! Questa è superstizione, non può esserci in Harnack". Sì, però si trova proprio in Harnack. E io non potei far altro (non avevo il libro sotto mano) che scrivere una cartolina a quel signore, il giorno seguente, indicando il numero della pagina in questione. Sono cose che sfociano in complicazioni. Quando si vuole trovare la via da Gesù a Cristo non se ne viene a capo. Un tale mi disse una volta: "Noi teologi moderni non sappiamo più cosa farcene di una cristologia, in realtà ci può bastare

¹¹ Quindi dal Golgota (luogo del cranio). S'intendeva il luogo in cui, secondo la tradizione, era stato sepolto il cranio del primo essere umano, Adamo.

¹² La sacra tunica di Treviri è una reliquia conservata nel duomo di Treviri. Consiste in un pezzo di stoffa, senza cuciture, che si ritiene abbia fatto parte della tunica indossata da Gesù Cristo prima della crocifissione e disputata poi a sorte dai soldati preposti alla sorveglianza del patibolo.

anche solo una *gesuologia*". Lo disse lui, non io. Peccato che il nome 'gesuiti' sia già impegnato, perché effettivamente si dovrebbero chiamare gesuiti quelli che professano la teologia moderna. Guardate che non l'ho detto io, ma una persona che professa la teologia moderna!

Ebbene, questo è un lato della storia, l'altro lato è che un certo numero di teologi moderni si attiene invece di più al Cristo. Anche loro mettono mano ai Vangeli. Essi però prendono certi detti dei Vangeli in modo diverso da quelli di prima, quelli prendevano ciò che, nel mondo, persone ragionevoli possono credere di un uomo, seppure si tratti di un essere umano-divino. Ma qui non si ha chiaro, quando si parla di "uomo divino", quanto lontano ci si possa spingere nell'accezione di "divino": un uomo nobile, più di Socrate però – ma, insomma, ancora non ci siamo. Ora, questi sono gli uni, i 'gesuologi', perché teologi è già un termine difficilmente impiegabile per loro. Teologia vorrebbe dire sapienza divina, ma qui è proprio il "divino" che dovrebbe essere tolto di mezzo. Ci sono poi gli altri e questi prendono le affermazioni [del Vangelo, Ndt] un po' più sul serio. In alcuni detti trovano che proprio non va che s'intenda soltanto come un uomo comune chi li ha pronunciati. Già, nei Vangeli ci sono detti che non si possono onestamente, così senz'altro, mettere in bocca a un semplice essere umano. E poi, oltre a ciò, essi prendono sul serio la storia della resurrezione e via dicendo. Questi si rendono così 'cristologi', a differenza dei 'gesuologi'.

Giungono però a qualcosa d'altro. Se leggete il libro *Ecce deus*¹³ e altri testi simili arriverete a dirvi che, se si leggono onestamente i Vangeli, non si può affermare che vi si parli di un essere umano. Si parla di un Dio, di un Dio reale, autentico. Queste persone, a loro volta, perdono Gesù e lo

¹³ Un saggio sul cristianesimo primitivo, di William Benjamin Smith

perdono molto fortemente, perché ora esse affermano che nei Vangeli si parla ovunque di un Dio, ma Dio non può proprio essere esistito, non può proprio esserci stato e quindi è il Cristo che dobbiamo tenerci. Cristo è qualcuno di cui le persone hanno parlato, ma che non può essere vissuto sulla Terra. Cristologia senza gesuologia, questa è l'altra corrente. Le due correnti però non sono in grado di riunirsi. E oggi è ormai veramente così: chi parla di Cristo ha perduto Gesù e chi parla di Gesù ha perso Cristo. Cristo è diventato un dio non reale e Gesù è diventato un uomo non reale. Se nulla sopraggiunge, si è costretti ad andare avanti su questa strada.

È la scienza dello spirito che deve sopraggiungere, capace di comprendere di nuovo in che modo Cristo visse in Gesù. E in fondo questo è proprio uno dei punti più importanti dell'insegnamento scientifico-spirituale, che esso possa portare a una comprensione di come Cristo, passando per la via più lunga dei due Gesù, poté realmente divenire l'Essere che si colloca nel punto centrale dell'evoluzione terrestre dell'umanità – poiché la scienza dello spirito possiede di nuovo una visione di quel che l'uomo è, di come nell'essere umano si congiungono lo spirituale, l'animico e il corporeo. Così, solo costruendo su questo si può anche tornare a capire in che modo Cristo si unisce a Gesù. Ciò naturalmente non è semplice da comprendere, è complicato, però è comprensibile. Vedete quindi come, partendo da ciò che è originario debba venir nuovamente ripristinato ad opera della scienza dello spirito quanto per l'umanità è andato perso, anche riguardo alla comprensione del Mistero del Golgota. Quando Cristo comparve nel mondo non era possibile la comprensione nei Suoi confronti, essa deve venir prima riconquistata a poco a poco; quel che Egli ha operato, lo ha fatto nella realtà effettiva, ma gli spunti [Ndt: per riconquistarne la comprensione] esistono ovunque e se ne possono

trovare anche nella più semplice recita natalizia.

Cosa viene rappresentato infatti? In modo particolarmente evidente anche là dove vengono prese in considerazione le recite del Paradiso, viene presentato come entri nel mondo un uomo, del quale diviene chiaro che si tratta di Gesù solo tramite quanto accade collateralmente. L'uomo entra nel mondo come bambino. Dissi che la recita del Paradiso, l'inizio dell'evoluzione terrena, è collegata al Mistero del Golgota. E perché? Qui dobbiamo considerare che, all'inizio dell'evoluzione terrena, l'uomo fu esposto alla tentazione luciferica ed è così divenuto un essere diverso da quel che sarebbe diventato in un progredire regolare. Quando dunque abbiamo davanti a noi l'Adamo – espresso simbolicamente – fuori dal Paradiso, egli è un essere diverso da quello cui era stato predestinato prima della tentazione luciferica. In che modo questo diviene chiaro? Immaginatevi che Lucifero non si fosse accostato all'uomo e questi vivesse senza l'impulso luciferico; in tal caso vivrebbe nel corpo eterico in tutt'altra maniera. Quando l'uomo passa per la porta della morte ha ancora il suo corpo eterico, poi l'abbandona e quel corpo eterico resta là, ma in esso è impresso quel che l'uomo fa e pensa a causa della seduzione luciferica. È così: l'uomo muore, quindi attraversa la porta della morte, il corpo fisico viene consegnato agli elementi, dopo alcuni giorni il corpo eterico si libera dall'entità dell'uomo ed egli percorre il suo ulteriore cammino. Ma dentro questo eterico sta ciò che quel corpo eterico è divenuto per il fatto che l'uomo pensa, sente e agisce, come deve pensare, sentire e agire in seguito alla tentazione luciferica. Ora immaginatevi dunque la Terra: il corpo fisico umano entra dentro la Terra, viene consegnato agli elementi terreni, ma il suo corpo eterico, quello, resta collegato alla Terra. Lì noi abbiamo i corpi eterici degli uomini, essi si trovano ormai là, nell'atmosfera della Terra. Sono diversi da co-

me sarebbero se non fosse subentrata la tentazione luciferica. Naturalmente a quei corpi eterici si riferisce tutto quello che ho detto in genere sui corpi eterici, ma vi fa riferimento anche quanto dirò oggi; di modo che possiamo affermare: un essere umano viene adagiato nella Terra. Quello che egli lascia indietro sulla Terra, ciò che il suo corpo eterico è diventato durante la vita, è più rinsecchito, è più lignificato di quanto sarebbe se non ci fosse stata la tentazione luciferica. Più legnoso, più disseccato – questa diversità è veramente presente. Immaginatevi se la tentazione luciferica non ci fosse mai stata: in tal caso, alla sua morte, l'uomo lascerebbe indietro un corpo eterico molto più “ringiovanito”, un corpo eterico più... ‘sbarbatello’. A causa della tentazione luciferica egli lascia indietro un corpo eterico più rinsecchito e prosciugato di come l'avrebbe lasciato senza di essa. Già è espresso nella leggenda¹⁴ il fatto che dalla tomba di Adamo cresce l'albero del Paradiso lignificato. Ma quel che vive nella Terra, prima del mistero del Gergo viveva nel corpo eterico lucifericamente contaminato. Questo era appunto l'elemento entro il quale, come fantoma, si collocò, redimente, il corpo di Gesù di Nazareth, come indicai una volta con le conferenze di Karlsruhe¹⁵. Dunque ora immaginatevi la tomba di Adamo: Adamo consegnato, come corpo fisico, agli elementi della Terra; e sorgente dalla sua tomba il corpo eterico lignificato, che rappresenta quanto nell'essere umano è lucifericamente contaminato e resta dopo la morte. Questo è al tempo stesso il legno su cui può venir

¹⁴ La *Leggenda della vera croce* racconta la storia del legno sul quale fu crocifisso Gesù Cristo. La versione più nota è quella che fa parte della *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine, opera composta nel tredicesimo secolo. Si veda il quaderno precedente.

¹⁵ Si tratta delle 11 conferenze tenute appunto a Karlsruhe nell'Ottobre del 1911. oo 131 *Da Gesù a Cristo*, pubblicata dall'Editrice Antroposofica (Mi).

crocifisso l'uomo e questa crocifissione sorge con il rimanere indietro, dopo il Mistero del Golgota, del fantoma di Gesù di Nazareth, che proprio con l'ausilio di questo Mistero si unisce alla Terra. Nella leggenda ciò viene espresso col dire che quel legno passò di generazione in generazione e a sua volta costituì il legno della croce del Golgota. Questa è l'immagine che corrisponde al fatto reale, cioè quella per cui il fantoma di Gesù di Nazareth con la crocifissione si unì a quanto nella Terra viveva etericamente, proveniente da tutti i corpi eterici contaminati in senso luciferico – i quali naturalmente erano disseminati e si erano assottigliati e dissolti, ma esistevano per l'appunto nelle loro forze. Quello che con ciò dobbiamo prendere in considerazione è un fatto molto significativo, d'immensa profondità, che fa luce sui segreti della Terra.

Ma in che modo l'uomo diviene affine a questo corpo eterico lucifericamente infettato? Entrando a vivere nel mondo fisico, dove diventa bambino. Allora, quando si fa bambino, egli naturalmente non è ancora contaminato. Per questo si vede veramente l'essere umano libero da Lucifero se si guarda con il giusto sentimento il bambino quando entra nel mondo. E se si è capaci di guardare il bambino con il giusto sentimento, quando entra *nel*¹⁶ mondo, si vede allora già l'essere umano con la sua affinità con Cristo. Questo è il sentimento che dovrebbe essere raggiunto da coloro ai quali nella recita natalizia fu presentato Gesù: sentire quello che ho indicato già nelle prime pagine del breve scritto sul progresso dell'uomo e dell'umanità¹⁷ dove ho parlato dei primi tre anni, di questo fare ingresso¹⁸. Se quello che allora permea l'uomo potesse compenetrarlo a metà della sua vita –

¹⁶ In corsivo nel testo originale

¹⁷ oo 15 *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità*, 1911 pubblicato dall'Editrice Antroposofica

¹⁸ *Hereintreten*

in quello scritto vi ho accennato – si avrebbe un’idea del modo in cui Cristo visse in Gesù. Questo poter penetrare, con lo sguardo, ciò che nel bambino ancora non è contaminato lucifericamente è quello che proprio nella rappresentazione natalizia può aver luogo.

E pensate a cos’è tutto questo, in conclusione: è veramente qualcosa di immenso quando si guarda in questo modo al bambino. In quel breve scritto ho fatto notare come in gioventù noi siamo più intelligenti – anche se inconsciamente più intelligenti – perché a poco a poco dobbiamo prima costruire il nostro corpo, cosa che poi non sappiamo più fare. Si è più intelligenti, molto più saggi di quanto si sia poi nel penetrare interiormente l’uomo, l’entità umana, ma non si ha ancora niente di luciferico. Lavorando così interiormente, quando si è bambini, fino a *quel*¹⁹ momento al quale più tardi si risale col ricordo, si lavora alla completa cesellatura del proprio corpo. Si lavora allora secondo leggi infinitamente sagge, delle quali in seguito non si riesce mai ad avere un’idea nella conoscenza permeata lucifericamente e arimanicamente. Quando si lavora entro questa entità²⁰ si è ancora liberi da tutto ciò in cui si entra poi, sperimentando il mondo insieme al corpo. Si è liberi da tutte le differenze, persino dalla grande differenza tra il maschile e il femminile. Da bambini non si vive ancora entro l’elemento maschile e femminile. Non si è ancora in una differenza di ceti, di razza, non si è ancora in una differenza di nazionalità. Si è esseri umani, nient’altro che esseri umani. Si è realmente entro ciò in cui hanno vissuto una volta persino quelli che ora si fronteggiano in guerra a causa di quanto sperimentano solo fuori da loro stessi, cioè l’odio. Che nel mondo ci si stia di fronte con odio come appartenenti a nazioni diverse

¹⁹ In corsivo nel testo

²⁰ *Wesenheit*

ha origine solo da quelle forze nelle quali si entra a vivere insieme al corpo fisico. Prima di aver vissuto insieme al corpo fisico, il bambino vive ancora in ciò che è al di là delle differenze di nazionalità e di ceti, vive entro ciò in cui possono ora veramente vivere le anime, ovunque esse siano nate sulla Terra. Pensate: gli uomini possono fronteggiarsi combattendosi terribilmente, lottando furiosamente gli uni contro gli altri, uccidendosi a vicenda, e quelli che si sparano a morte vicendevolmente possono attraversare la porta della morte nel Cristo comune, in ciò entro cui si trovano quando ancora non sono affetti dalle differenze tra gli uomini. Soltanto nel corpo fisico l'uomo acquisisce quanto si fronteggia con odio, ciò non ha nulla a che fare con quel che si trova fuori dal corpo fisico. Il presente, proprio il presente ha moltissimo da imparare, riuscendo a ritrovare la via verso la venerazione di Gesù nel periodo in cui Egli viene rappresentato come bambino, laddove non è ancora entrato in quello che crea differenze fra gli uomini e li conduce a conflitti e liti. La guerra e i litigi sorgono solo a causa di quanto l'uomo sperimenta diventando qualcosa di diverso dal bambino del quale si parla a Natale, solo per questo. Ciò che viene messo in scena a Natale è l'uomo che è veramente come collegato alle potenze cosmiche, tale però per cui sul piano fisico si manifesta esteriormente, in una figura unica nel suo genere, ciò che non entra nel conflitto, e che possono portare nel cuore allo stesso modo coloro che sul piano esteriore si combattono fino alla morte.

C'è un'immensa profondità nel fatto che, proprio in connessione al bambino Gesù nathanico, venga messo davanti all'umanità questo lato: in modo che l'uomo venga in contatto con questo lato, attraverso il quale egli entra nel mondo senza l'ombra di una disparità, non essendo ancora entrato nella nazionalità o in altre differenze. In quelle differenze nelle quali entra solo a causa della convivenza col

corpo. Da questo lato l'idea-Gesù, che può esplicitarsi appieno solo nel Bambino Gesù, entra in contatto con l'idea-Cristo²¹, la quale poi in Gesù si esplica appieno tra il trentesimo e il trentatreesimo anno, cioè quando si riesce di nuovo ad afferrare in modo puro ciò che ora è anche spirituale, l'Entità di Cristo. In duplice modo, tramite il Gesù natanico e il Gesù salomonico, è stato preparato un corpo che può quindi star fuori da tutto ciò che si configura in differenze tra gli uomini. E soltanto in un corpo simile può manifestarsi il Cristo.

Vediamo così crescere insieme l'idea di Gesù e l'idea di Cristo, nel nostro senso scientifico-spirituale, similmente a come l'ho indicato nel libricino sul progresso dell'uomo e dell'umanità. Questa è la necessità più grande, più significativa nel nostro tempo. Finora gli uomini hanno avuto solo un Natale e una Pasqua, ma questi non andavano insieme perché la Pasqua è una festa di Cristo e il Natale una festa di Gesù. La Pasqua e il Natale si congiungono soltanto se si può comprendere come Cristo e Gesù vanno insieme. Il ponte tra il Natale e la Pasqua lo getterà la scienza dello spirito. E dalla semplice recita dei pastori viene gettato un ponte verso la finissima comprensione che si può acquisire occupandoci della scienza dello spirito tanto da trovare per suo mezzo il Cristo. Dobbiamo solo essere capaci di camminare con la disposizione d'animo dei pastori, non degli osti. Il contrasto tra il materialismo e lo spiritualismo viene messo in risalto in modo meraviglioso negli "osti" e nei "pastori". E in fondo la grande domanda della nostra epoca è se le persone vogliano essere osti o pastori. Una gran parte degli eventi del nostro tempo deriva dal fatto che le persone

²¹ Si veda, ai paragrafi precedenti (p. 22): E se si è capaci di guardare il bambino con il giusto sentimento, quando entra *nel* mondo, si vede allora già l'essere umano con la sua affinità con Cristo

sono osti. L'essere oste è diffuso nel mondo. Dobbiamo cercare di tornare ad essere pastori, di divenire pastori. Senz'altro si troveranno allora dei dubbiosi anche tra i pastori, e se uno dice: credo di vedere là una luce – vale a dire: percepisco qualcosa di spirituale – ancora per molto tempo verrà un altro a dire che è solo fantasticheria. Certo, ma se soltanto l'uomo riuscisse oggi a sviluppare in sé quei lati che non poggiano su quanto si acquisisce sulla Terra, e sapesse invece trovare il nesso con quello che davvero nella sua intima essenza egli è riuscito a trarre dalla realtà spirituale, dalla realtà celeste, allora potrà essere un pastore. Oggi gli uomini stanno veramente troppo nella casa in cui hanno appunto quello che ha l'oste, quello che si è inserito traendolo da ciò che è della Terra. E questo può venir stimato solo con valori terreni. Quelli che però hanno ancora un certo rapporto con quanto ribolle e pulsa spiritualmente attraverso il mondo, che hanno serbato ancora in sé la natura di pastore, costoro dovrebbero trovare le vie, dovrebbero poter trovare che col sapere esteriore, in fondo, si trova anche soltanto la luce esteriore. A poco a poco si imparerà a comprendere il Natale, quando si imparerà a distinguere la natura di oste dalla natura di pastore e quando si saprà quanta natura d'oste esiste al nostro tempo. Ci si dovrà però davvero aiutare a superare una piccola cosa. Naturalmente si deve discernere tra nature di osti e nature di pastori. Siamo veramente circondati solo da osti, siamo dappertutto, ovunque si vada, realmente circondati da soli osti e in ciò ci si sente proprio come un pastore. È ovvio che ci si sente sempre un pastore! Questo dobbiamo cercare di superarlo, così da ricercare almeno un pochino anche l'elemento dell'oste che si porta in se stessi e da non reputarsi troppo pastori. Ci si dovrà chiedere una volta o l'altra: vedo già il chiarore che deve venire e annunciare quello che ha da giungere ad opera della nuova scienza dello spirito? Si do-

vrà aver cura di tutto quanto può render vivi in noi tali sentimenti: in questo nuovo indirizzo spirituale poter festeggiare nel proprio cuore il Natale, cercare la luce traendola dalle tenebre, ma cercare in essa – e veramente voler cercare, voler cercare a fondo. E, cercando, avere davvero il sentimento che non si conclude in una volta sola, e che si deve sempre di nuovo tornare [a cercare: Ndt], come fecero i pastori, che promettono anch'essi di tornare, perché non vogliono lasciare che la cosa si concluda lì.

Sì, c'è ancora molto da imparare proprio da questa semplice recita natalizia e perciò è bene, penso, che ora ci si prenda un po' cura fra di noi anche di questa forma semplicissima, per sentire il mistero di Natale in queste semplici forme. Nel tempo a venire varie dure battaglie verranno incontro proprio alle aspirazioni scientifico-spirituali, e troveranno la via solo quelli che hanno veramente imparato a divenire pastori nella comprensione spirituale del mistero natalizio, con tutta l'umiltà dei pastori, ma anche con tutto il saggio cercare del pastore, unito al mondo in fedeltà. Inscriviamoci questo nel cuore, nell'anima, in questo periodo natalizio, per diventare sempre più pastori in ricerca e, col tempo, impariamo a cercare il sacro nell'intimissima atmosfera animica dell'uomo. Impariamo a cercarlo come lo si è trovato – a partire dall'atmosfera profana, dicevamo – allorché anche la forma più sacra della rappresentazione natalizia si sviluppò gradualmente, partendo da un intrattenimento più carnevalesco che sacro.

Riallacciandoci appunto a quello che ci hanno mostrato le recite natalizie proviamo a cercare la realtà spirituale, e allora troveremo nel senso giusto, come pastori, il rapporto con il Bambino di Natale, non come osti che lo hanno già perso – questo intende simbolicamente la rappresentazione natalizia. E il nostro tempo ne ha molto bisogno, ne ha davvero molta necessità il nostro tempo, nel quale il materiali-

simo ha conquistato ambiti così estesi, vasti del mondo esteriore e del sentire interiore dell'uomo, e nel quale è così difficile per una concezione spirituale del mondo trovare, anche solo di fronte alle parole abusate con le quali ci si esprime, le parole giuste, è così difficile dire quelle che sono parole giuste.